

MONDO

Attacco in Afghanistan Grave un'italiana

● **Kamikaze** contro uffici Onu nella capitale, 7 morti. I talebani: colpiti addestratori Cia ● **Ustionata** sull'80% del corpo una nostra funzionaria

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'inferno nel cuore di Kabul. Esplosioni a catena, almeno due kamikaze in azione, una battaglia che si protrae per ore. La capitale afghana precipita nel caos. Un caos armato. Nel mirino dei talebani ministeri, Ong, ambasciate, un compound dei servizi segreti, la sede dell'Unama, la missione delle Nazioni Unite in Afghanistan, una *guesthouse* dell'Onu. L'inferno di fuoco investe anche una funzionaria italiana, dipendente dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim). L'ambasciata italiana è stata immediatamente allertata: fonti della Farnesina, dopo aver parlato in un primo tempo di «condizioni non gravi», successivamente hanno riferito che le condizioni della donna ferita sono, invece, «molto serie», un quadro clinico decisamente peggiore di quanto era emerso in un primo momento. La funzionaria italiana sta ricevendo le cure dell'ospedale di Emergency, dove è arrivata in «condizioni molto critiche»: non ha ferite da arma da fuoco, ma ustioni molto gravi ed estese sull'80 per cento del corpo, rende noto una portavoce dell'organizzazione.

IL RACCONTO

«Quattro membri dello staff sono rimasti feriti da due granate lanciate all'interno del complesso» gestito dall'Oim, afferma Chris Lom, portavoce dell'or-

ganizzazione con sede a Ginevra. Tre, specifica, sono stati feriti «in modo non grave», si tratta di «guardie di sicurezza gorkha», mentre la funzionaria italiana «è rimasta gravemente ustiona-

ta» a seguito del lancio di due granate. Il portavoce aggiunge poi di «non sapere se l'Oim fosse l'obiettivo specifico» dell'attacco.

«Da mezz'ora si combatte nei pressi

del City Center, in un'area dove hanno sede ministeri, organizzazioni internazionali e ambasciate, a un chilometro dal nostro Centro chirurgico di Kabul», scrive Emergency in un post sulla propria pagina Facebook intorno alle 15.30 ora italiana. Emergency lavora a Kabul dal 2001, con un ospedale che offre cure gratuite e di elevata qualità alle vittime della guerra. Nel suo ospedale di Kabul l'organizzazione ha curato oltre 110 mila persone.

Un attentato suicida avvenuto in mattinata è stato rivendicato dal portavoce dei talebani, Zabihullah Mujahid: un uomo si è fatto saltare in area nei pressi di un altro ospedale. Mujahid sostiene che l'obiettivo dell'attacco è la *guest house* perché la Cia la usa «per reclutare spie afgane». Il 28 ottobre 2009 la stessa *guest house* era stata pre-

sa di mira dai talebani ed erano morti diversi funzionari dell'Onu.

LA SPARATORIA

Cinque assalitori uccisi come pure due guardie, una di nazionalità nepalese e l'altra afghana. È questo il bilancio delle vittime dell'attacco condotto dai talebani. A renderlo noto in serata è il capo della polizia della capitale afghana, Mohammad Ayoub Salangi. Gli assalitori, spiega Salangi, hanno attaccato l'edificio con lancia granate, dopo aver aperto il cancello del complesso dell'Oim con un'autobomba. La polizia è riuscita a evacuare la struttura e nessun residente ha perso la vita. Per diverse ore dopo la prima esplosione sono proseguiti gli scontri. I fatti sono avvenuti nel quartiere Shahr-i-Now, dove hanno sede diversi gruppi internazionali e ambasciate. In serata le forze di sicurezza sono riuscite a entrare nell'edificio e a controllare stanza per stanza in cerca dell'ultimo assalitore, spiega Daoud Amin, vice capo della polizia della capitale afghana.

«La nostra connazionale è ferita: siamo solidali e, allo stesso tempo, preoccupati, grati a quanti come Emergency mettono a repentaglio molto di sé per consentire all'Afghanistan di ritrovare la propria strada», dice a *Skytg24* il ministro della Difesa, Mario Mauro. «È stato colpito - spiega Mauro - l'anello forse più debole presente in questo Paese perché riprenda la strada della pace e dello sviluppo, cioè le organizzazioni non governative che lavorano sul tema dell'immigrazione. La ministra degli esteri, Emma Bonino, segue direttamente la situazione in Afghanistan, fa sapere la Farnesina.

L'Oim è un'organizzazione fondata nel 1951 che non fa direttamente parte dell'Onu ma che gode dal 1992 dello status di osservatore nell'Assemblea Generale. L'Oim opera a Kabul su richiesta del governo afghano, e tra il 2002 e il 2011 ha aiutato oltre 13.000 cittadini afgani fuggiti all'estero a rientrare in patria da 20 diversi Paesi, e a trovare lavoro o avviare un'impresa per ricominciare.



Bambini in fuga dopo le esplosioni nel cuore di Kabul FOTO REUTERS

Ritiro nel 2014, Kabul già soffre la sindrome di Saigon

Nel caotico traffico di Kabul, tra carretti scalagnati e fiammanti fuoristrada, nell'asfissiante polvere che si alza dal degrado delle strade, i mezzi militari Nato e Isaf non si vedono più. Target degli attacchi suicidi, che si intensificano puntualmente a primavera, rimangono chiusi nelle basi, nella superdifesa green zone, al centro della città. Solo la notte, gli elicotteri sorvolano bassi e incessanti la città. Rimane, nel cielo, l'inquietante e silenziosa presenza del pallone spia, dirigibile iper-tecnologico che controlla ogni angolo del territorio, registrando, con potenti zoom, la vita dei cittadini. Gli afgani alzano le spalle: «È il nostro Grande Fratello americano». Restano i soldati afgani a pianonare le strade. Sui muri della città sono comparse le scritte: «Yankee go home». È l'anno che verrà vedrà appunto la partenza di gran parte del contingente Nato e Isaf. Quanti soldati resteranno e con quali compiti ancora non è chiaro. Sicuramente resteranno le basi. Karzai ne ha già concesse 9. Il 2014, a Kabul, è un buco nero, nessuno può dire con certezza cosa succederà. Previsioni più o meno fosche e ipotesi contrastanti si accavallano. C'è chi parla di «sindrome di Saigon». Sono molti gli afgani che vendono case e proprietà, trasferiscono i soldi e si preparano a scappare. Ambasciate e ong straniere concedono visti ai loro dipendenti afgani. L'immenso boom edilizio si sgomfia rapidamente. Ha riempito la città di grattacieli di vetro verde, le wedding hall per il lucroso business dei matrimoni, e di ville di lusso, difese dai soldati, con colonne dorate e aquile, in stile, cosiddetto, narco-barocco. Si vende e i prezzi crollano. Molti degli innumerevoli cantieri che sorgono come funghi a ogni angolo di strada, sono abbandonati. La mattina presto, giovani e anziani aspettano il caporale

IL REPORTAGE

CRISTIANA CELLA
Kabul

Meno pattuglie straniere nelle strade già ora. C'è chi vende tutto e si prepara ad andarsene. E chi teme i signori della guerra entrati in politica più dei talebani

con gli strumenti di lavoro caricati sulle biciclette. Sono spesso delusi e la disoccupazione, già altissima, continua a crescere. Nessuno investe più e la ricaduta economica si sente.

Non sono tanto i talebani a spaventare quanto piuttosto lo strapotere di signori della guerra e della droga che siedono in Parlamento e controllano ognuno la propria provincia, con armi, denaro, milizie private, corruzione e prigionieri

personalmente. Ben armati e ingrassati dagli aiuti stranieri e dai proventi del traffico di eroina, difficilmente saranno controllabili. Nei loro «feudi» vige la legge della giungla, espropriano le terre, commettono brutalità di ogni genere, in particolare contro le donne, e i loro crimini restano impuniti. «Non abbiamo paura dei talebani - dice Naim Nazari, direttore del network Civil Society and Human Rights Organization - perché sappiamo che non hanno la forza per prendere il potere dopo il 2014. I signori della guerra politici che hanno in mano il governo sono molto più pericolosi». A garantire la sicurezza, secondo l'exit strategy, dovrebbero essere le forze di sicurezza afgane. Ma nessuno ci scommette, nessuno si fida. Molti di loro sono responsabili di abusi contro i civili. «Temiamo - continua Nazari - che possano diventare delle truppe private, una sorta di «contractors» al soldo dei signori della guerra». L'esercito è diventato infido anche per le truppe Nato. I cosiddetti attacchi «green on blue», dei militari afgani contro i loro istruttori Nato e Isaf,

continuano ad aumentare, l'ultimo il 4 maggio scorso. Non solo ad opera d'infiltrati talebani. Sono anche l'espressione di una rabbia popolare in crescita contro i raid notturni e le vittime civili provocate dai bombardamenti Nato. Per la gente, spesso, diventano degli eroi.

Secondo i dati di Emergency, nelle zone dove il passaggio delle consegne c'è già stato, gli scontri sono aumentati del 28%. Dopo il '14, saranno più probabili lungo le linee di confine etnico e geografico, tra le diverse zone di influenza. Per prepararsi hanno costruito nuove cliniche. Ma c'è chi non crede affatto a cambiamenti catastrofici, come Basir di Saajs, gruppo che lavora per la giustizia transizionale: «Non ci aspettiamo grossi cambiamenti. Gli americani resteranno, anche se con meno soldati, e continueranno a controllare il paese attraverso un nuovo governo fantoccio, che coinvolgerà talebani e Hesb-e-Islami. Se vorranno dividersi la torta degli aiuti stranieri dovranno stare insieme».

Sulla trasparenza delle elezioni presidenziali, fissate per l'anno prossimo, gli

afgani non si fanno più illusioni. «Questo spauracchio della guerra civile e del revival talebano è solo una propaganda per spaventare la gente - sostiene Malalai Joya, tenace e coraggiosa voce democratica del paese, cacciata dal parlamento nel 2003 per i suoi attacchi ai signori della guerra - . Serve a far accettare la presenza delle basi americane e il controllo che manterranno. La guerra civile c'è anche adesso, come c'è stata in questi undici anni». Ma gli onnipotenti signori della guerra, contro cui pochi osano alzare la voce, dopo una lunga vita piena di sangue e di dollari, al sicuro nelle banche straniere, cominciano ad invecchiare. La nuova generazione, nella cui educazione all'estero i padri hanno molto investito, potrebbe avere un ruolo nel futuro dell'Afghanistan. «Ci ritroveremo un sistema dinastico - dice il dott. Afzullah, dirigente del Partito della Solidarietà - una sorta di monarchia ereditaria a più teste, i figli sostituiranno i padri. Con una faccia più presentabile, senza barba, stringeranno la mano alle donne, ma la sostanza non cambierà. Chi viene dalla base, dalla società civile, resterà ancora fuori gioco». Quello che è certo è che per le organizzazioni e i partiti democratici le cose potrebbero peggiorare, costringendoli anche alla clandestinità. Eppure non perdono le speranze. «Il cambiamento non verrà mai dall'alto, ma solo dalla resistenza della nostra gente. La consapevolezza politica sta aumentando». Lavorano per unirsi e per dare agli afgani gli strumenti per decidere il proprio destino. Se non sarà per questa generazione, sarà per la prossima.

Per le strade di Kabul, in ogni angolo della città, si sente una musicchetta incessante e ossessiva. È il richiamo dei gelatai, con i loro carretti rossi, 10 afgani al pezzo. È la nota canzoncina: «Tanti auguri a te». Ogni afgano, di questi tempi, ne ha davvero bisogno.

USA

I Boy scout d'America aprono ai gay, via il divieto in vigore da 103 anni

I Boy scout d'America, la più grande organizzazione scoutistica statunitense, hanno accolto la proposta di cancellare il divieto d'iscrizione agli omosessuali. La risoluzione è stata approvata dal 61,44% dei 1.400 votanti dell'assemblea tenuta in Texas, contrari il 38,56%. Come riporta il Chicago Tribune, il divieto è stato in vigore per 103 anni della storia dell'organizzazione. La nuova norma non sarà estesa ai leader adulti. Il voto,

espresso dai membri del consiglio nazionale del gruppo, è arrivato dopo un periodo di forti pressioni esercitate in maniera contrapposta dai movimenti in favore dei diritti per gli omosessuali e le organizzazioni conservatrici, che avrebbero preferito tenere i gay fuori dall'organizzazione. Il nuovo regolamento entrerà in vigore dal primo gennaio. Nel comunicato rilasciato dall'associazione si legge che «i boy scouts non sacrificheranno la loro missione e i giovani del

movimento, consentendo all'organizzazione di consumarsi per un singolo, divisivo e irrisolto problema di natura sociale». «Mentre le persone hanno opinioni diverse su questi argomenti, tutti noi siamo d'accordo sul fatto che i ragazzi stanno meglio quando sono negli scout», si legge nel documento. Per questo - è la conclusione - a «nessun giovane può essere negato di appartenere ai Boy scouts of America sulla base dell'orientamento sessuale».